

*Corso Regionale di aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica della Regione Lombardia*

***"La formazione degli insegnanti di religione cattolica dentro
la Scuola della Riforma nella Regione Lombardia"***

Mezzoldo (Bg) Rifugio Madonna delle Nevi, 28-30 giugno 2006

**Verso nuovi percorsi di formazione iniziale degli insegnanti di
religione cattolica: il futuro degli ISR e degli ISSR**

A cura di sr Feliciana Moro

Premessa

Vorrei sviluppare questo mio intervento tenendo sullo sfondo alcune domande di grande immediatezza, quelle che più frequentemente vengono poste al nostro Ufficio. Non a tutte potrò dare risposta compiuta, di sicuro però esse serviranno a ordinare le mie osservazioni e ad aprire un dialogo che potrebbe svilupparsi dopo il mio intervento.

Ecco le domande:

1. Perché la Chiesa Italiana ha sentito il bisogno di impegnarsi in un progetto di riordino?
2. Quale ricaduta questo progetto di riordino potrà avere nella qualificazione dei docenti di religione cattolica (Idrc)? Qual è il destino dell'Intesa¹ circa i profili di qualificazione degli Idrc?
3. Quali strade si aprono per il riconoscimento giuridico dei titoli pontifici?

Il materiale necessario per dare risposta a questi interrogativi lo ordino intorno a tre punti:

1. Genesi e linee portanti del "Progetto di riordino della formazione teologica in Italia"

¹ L'Intesa¹ tra il Ministero della Pubblica Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 14.12.1985, modificata il 13.06.1990, al punto 4 definisce i profili di qualificazione dei docenti di religione cattolica. Profili che, per brevità semplifichiamo come segue: dottorato, licenza e baccalaureato in Teologia, o in una delle Discipline Ecclesiastiche approvate (Scienze Bibliche (o Sacra Scrittura), Scienze Ecclesiastiche Orientali; Liturgia, Diritto canonico, Storia Ecclesiastica, Missiologia, Scienze dell'Educazione relativamente alla specializzazione in Catechetica e alla specializzazione in Pastorale giovanile e catechetica) Magistero in Scienze religiose conseguito presso un ISSR eretto accademicamente dalla Santa Sede, Laurea civile unita ad un Diploma di Scienze religiose rilasciato da un ISR riconosciuto dalla Santa sede.

2. La vita degli Istituti Superiori di Scienze Religiose: tra *Nota normativa* e *Processo di Bologna*

3. Il ruolo dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR) nella formazione del Docente di RC

1. Genesi e linee portanti del “Progetto di riordino della formazione teologica in Italia”

Il cosiddetto “Progetto di riordino della formazione teologica in Italia” è frutto di una operazione congiunta tra la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) - che l’ha posto all’attenzione dei suoi organismi (Consiglio permanente, Commissioni, Comitato per gli Istituti di Scienze religiose [CISR] e Uffici) da oltre un decennio - e la Congregazione per l’Educazione Cattolica (CEC), il dicastero pontificio responsabile delle Istituzioni accademiche ecclesiastiche.

La proposta di prestare attenzione alla vita delle istituzioni deputate alla formazione teologica dei laici e quindi a un *riordino* di esse nacque una diecina di anni fa², in coincidenza con il rinnovo del CISR, presieduto dal Cardinale Angelo Scola, subentrato a Mons. Antonio Ambrosanio e che dal marzo 2004 è stato trasformato in *Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica*. La spinta verso un rinnovo d queste istituzioni diventava impellente anche per la necessità di rivitalizzare gli ISSR-ISR che, esaurita la contingenza storica che li aveva fatti proliferare (Formazione degli Idr per soddisfare le indicazioni dell’Intesa), cominciavano ad avviarsi ad una fase di declino.

Bisogna dare atto che, prima della formalizzazione del “Progetto di riordino”, l’intelligente sensibilità di alcuni Direttori, grazie alle sollecitazioni provenienti dal *Comitato per gli istituti di Scienze religiose*, aveva già intercettato i nuovi bisogni ed aveva avviato, a livello sperimentale, percorsi innovativi. Credo, inoltre, di poter dire che il ventennio 1986-2006, che ha registrato il massimo incremento degli Istituti, ma anche il loro progressivo declino, sia anche il ventennio durante il quale è maturata in maniera significativa, nella coscienza ecclesiale, una diffusa e autentica vocazione laicale alla teologia³.

² La documentazione, depositata presso la segreteria del *Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica* è stata così distribuita e raccolta da Sr Feliciana Moro: *Dossier* n. 1 (Diario 2001-2005 – Rapporti CEI/CEC e Documenti); n. 2 (Pronunciamenti del Consiglio Permanente della CEI dal Gennaio 2002 al Marzo 2004); n. 3 (Contributi delle Facoltà Teologiche); n. 4 (Contributi delle Conferenze Episcopali Regionali); n. 5 (Genesi ed evoluzione della “Proposta di riordino della formazione teologica in Italia”); n. 6 (Documenti di lavoro aggiornati al 22 Settembre 2004); n. 7 (Documenti della Chiesa italiana sulla formazione teologica); n. 8 (Contributi scientifici e principali pubblicazioni riguardanti la formazione teologica).

³ Non si vuole ovviamente ignorare che nei primi secoli si incontrano figure eminenti di teologi laici che hanno esercitato nella Chiesa una forte influenza dottrinale. Ricordiamo, per esempio la grande fama che circondò i vari Tertulliano, Giustino e Panteno. Qui si vuole più semplicemente fermare l’attenzione sull’attuale situazione

Questa consapevolezza e le mutate condizioni che andavano maturando per altre ragioni in gran parte degli Istituti, hanno spinto il CISR, prima, e la CEI nelle sue più significative articolazioni (Consiglio Episcopale Permanente e Assemblea Generale), poi, a rivedere il panorama della formazione teologica in Italia e a tracciare al suo interno un nuovo profilo degli Istituti deputati per alla formazione dei laici, in un contesto socio-culturale decisamente mutato rispetto al momento in cui si era data vita agli Istituti di Scienze Religiose.

Non vanno ignorati, poi, fattori esterni che hanno incrociato le circostanze sopra ricordate e che hanno contribuito ad arricchire il panorama della riflessione sulla formazione teologica dei laici rendendola positivamente più complessa ed articolata. Ne cito alcuni, tra i più determinanti:

1. le profonde trasformazioni culturali che hanno indotto la Chiesa Italiana ad intessere le attività pastorali attorno al Progetto culturale;
2. la riforma dell’Università e della Scuola Italiana che ha innalzato il profilo di qualificazione professionale dei docenti anche dell’Infanzia e della Primaria;
3. il “Processo di Bologna”⁴, che nel 1999 ha impegnato gli stati membri ad intraprendere un cammino comune per realizzare entro il 2010 lo “Spazio Europeo di istruzione superiore” (EHEA). Ad esso in occasione del vertice dei ministri tenuto a Berlino nel 2003 ha aderito anche la Santa Sede.

Tutto questo sta sullo sfondo della *Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, approvata dalla CEC il 15 febbraio 2005. Essa, soprattutto nelle pagine che la precedono,⁵ (nn.1-18) ci consente di fare il punto sul lungo processo che ha visto e vede ancora coinvolti diversi soggetti e che

dei luoghi di formazione teologica con particolare riferimento a quelli deputati alla formazione degli Idr e sulle prospettive che sembrano affacciarsi all’orizzonte.

⁴ Con il termine “Processo di Bologna” si intende il cammino comune che diversi Paesi europei (attualmente sono più di 45) hanno intrapreso, a partire da una Dichiarazione di intenti firmata a Bologna nel 1999. I principali Obiettivi specifici, fissati dalla Dichiarazione di Bologna si possono così riassumere:

- l’adozione di un sistema di titoli accademici di facile lettura e comparazione (attraverso lo strumento chiamato “Supplemento di Diploma”) per promuovere l’impiegabilità europea e la competitività del sistema di istruzione superiore europeo in rapporto con il resto del mondo;
- l’adozione di un sistema accademico a due cicli (in seguito si è aggiunto anche il terzo ciclo, per la ricerca);
- l’introduzione di un nuovo sistema crediti (ECTS) che favorisca la mobilità degli studenti fra i diversi paesi europei e di tutto il mondo ;
- la promozione della mobilità per studenti, insegnanti, ricercatori, personale amministrativo con il riconoscimento e la valutazione del periodo passato in Europa in ambito di ricerca, insegnamento-aggiornamento, senza pregiudizio dei diritti già acquisiti;
- la promozione della cooperazione europea nel controllo di qualità, con particolare attenzione allo sviluppo di criteri e metodi confrontabili;

L’esito finale più significativo di questo percorso consistrà nel riconoscimento reciproco dei titoli accademici, conseguito nei sistemi universitari dei diversi paesi che aderiscono alla Dichiarazione.

⁵ In un unico volumetto pubblicato “pro manuscripto” sono contenuti due testi: Il Progetto di riordino della formazione teologica Italia (pp 1-18), che contiene un’ampia e articolata presentazione delle ragioni e delle prospettive del processo di riordino, e la “Nota Normativa per gli istituti di Scienze religiose” approvata dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica in data 15.02.2005..

avrà come atti finali, almeno dal punto di vista formale, i decreti di erezione dei nuovi Istituti Superiori di Scienze Religiose da parte della Congregazione per l’Educazione Cattolica.

Il “Progetto di riordino della formazione teologica in Italia” si apre con una affermazione contenuta nella *Lettera* dell’Episcopato italiano su “Magistero e teologia nella Chiesa”, dove, al n. 5 si legge: «La teologia non conosce confini: né di soggetti, né di oggetti, né di sussidi di ricerca. Essa infatti può e deve essere di tutti, senza discriminazioni tra chierici e laici»⁶. Un’affermazione, ripeto, tanto importante quanto difficile da assimilare in tutti i suoi risvolti. L’importanza dei contenuti di questa espressione è confermata dal fatto che, con altri termini al n.6 dello stesso documento, i Vescovi affermano: «vorremmo inoltre che quando si parla di “teologia per laici”, o si invitano i laici alla teologia, si intendesse proporre a coloro che hanno capacità d’ingegno e costanza di volontà, non una teologia minore e di semplice divulgazione: non si possono porre tali discriminazioni nell’unico popolo di Dio»⁷.

Dopo aver visto questa affermazione come espressione di una consapevolezza che, nel tempo, ha accelerato la nascita di «numerose istituzioni teologiche e di scienze religiose», le pagine che descrivono il “Progetto di riordino” guardano con molto realismo – come si è già accennato - alla situazione venutasi a creare negli ultimi vent’anni. Si legge infatti al n. 2: «L’articolazione di queste istituzioni formative e di ricerca si è tuttavia realizzata con non pochi squilibri fra le regioni, con dispersione di forze, con carenze nelle strutture. Anche i passaggi resi possibili dalle norme attualmente in vigore (da SFT a ISR e a ISSR; da ISR a ISSR; da ISSR a FT) hanno posto e pongono gravi problemi per la diversità dei percorsi e dei loro livelli». Questa prima e realistica constatazione, che non mette assolutamente in ombra lo straordinario contributo offerto da istituzioni nate nello stesso periodo alla formazione dei laici, «rende improrogabile una “razionalizzazione” di tali istituzioni, tramite un piano globale che aiuti a superare frammentazione e disparità di proposte e assicuri un più alto livello scientifico» (n.2).

Ad accentuare il già avvertito bisogno di “razionalizzazione” c’è stato «un secondo ordine di motivi [...]»- si legge ancora nel “Progetto di riordino - legato alla funzione degli ISR e ISSR. In questi anni essi hanno preparato molti docenti per l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane. Oggi, però, stanno emergendo nuove esigenze e nuove richieste. Esse scaturiscono anzitutto dalla riforma universitaria in Italia e dalle innovazioni circa il profilo degli insegnanti nella scuola primaria e secondaria, per cui ora si richiede una laurea specialistica per tutti i docenti, ovvero una laurea (triennale) nella materia di insegnamento con successiva specializzazione didattica (biennale); è un profilo cui non potranno sottrarsi i docenti di religione cattolica» (n. 3). «Un ultimo elemento da considerare in ordine al riordino degli studi teologici – si legge al n. 4 - è l’adesione della Santa Sede

⁶ EPISCOPATO ITALIANO, *Lettera Magistero e teologia nella Chiesa* [16.1.1968], n. 5: ECEI 1, 1495.

⁷ (ECEI 1, 1504).

al cosiddetto “Processo di Bologna” per il reciproco riconoscimento dei titoli accademici rilasciati in Europa». Tale riconoscimento, bisogna aggiungere, esige che le nostre strutture formative, se vogliono che i titoli rilasciati ottengano un riconoscimento nell’ambito dello spazio comune della cultura europea, rispondano a criteri comuni definiti in ambito europeo, esige cioè che si proceda all’adeguamento degli standard curricolari a quelli europei. Ad essere coinvolte in questo processo sono tutte le realtà istituzionali di livello accademico; nel nostro caso, sono coinvolte sia le Facoltà teologiche sia gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, che dalle Facoltà ottengono garanzia per la loro accademicità.

Il CISR, incaricato di formulare una proposta di riordino della formazione teologica in Italia, non ha fatto altro che accogliere ed integrare queste esigenze con le domande emerse man mano che procedeva la verifica della vita degli Istituti di Scienze Religiose. Si può dire quindi che il “Progetto di riordino” rappresenta la risposta che la Chiesa italiana ha voluto dare a istanze provenienti da più parti e, al di là delle motivazioni funzionali, attente comunque alla necessità di garantire spazi formativi adeguati alle mutate esigenze culturali e capaci di formare laici consapevoli. «In questo quadro – si legge al n. 6 del “Progetto” - deve essere rivisto in particolare il ruolo degli ISR e degli ISSR, che dalla metà degli anni ’80 ad oggi operano numerosi in Italia. Qualunque sia di fatto l’origine dell’uso dell’espressione “scienze religiose”, gli studi di scienze religiose in questi anni sono stati intesi e compresi all’interno della riflessione di fede sul dato rivelato cristiano⁸. Si è trattato, quindi, di studi teologici, cioè relativi all’approfondimento e alla trattazione sistematica, con metodo scientifico, della dottrina cattolica, attinta dalla divina Rivelazione, con la connessa ricerca delle soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione⁹, e perciò implicante anche studi relativi alle scienze filosofiche, alle scienze umane, alle scienze delle religioni. L’espressione “scienze religiose”, riferita a tali Istituti, non ha costituito, dunque, un sinonimo di ricerca storica e culturale sul fenomeno religioso, né equivale a “scienze delle religioni” o a “scienze della religione”. Tuttavia, è da tenere presente che, in questa accezione storico-fenomenologica, l’espressione “scienze religiose” viene oggi utilizzata dall’ordinamento accademico italiano per qualificare una classe di laurea specialistica¹⁰, che si occupa dello studio del fenomeno religioso e delle religioni in genere. Inoltre, sembra opportuno segnare una certa demarcazione tra gli studi teologici tradizionali e lo studio della dottrina cattolica fatto in tali Istituti, dove si dà maggiore evidenza alle connessioni con le scienze umane e delle religioni, nonché in vista di più precise finalità professionalizzanti. Alla luce di tali considerazioni è opportuno avviare un processo di riordino globale della formazione teologica, strutturandola secondo due distinti percorsi: l’uno *accademico*, che si attua nelle Facoltà teologiche e negli Istituti ad esse collegati, ITA e ISSR; l’altro *non accademico*, che viene proposto nelle Scuole di formazione

⁸ cf. COMITATO PER GLI ISR, Nota illustrativa e normativa *Gli Istituti di scienze religiose a servizio della fede e della cultura* [29.4.1993], n. 8: ECEi 5, 1637.

⁹ cf. Cost. Ap. *Sapientia christiana*, n. 66.

¹⁰ Ed in qualche caso, aggiungiamo, anche una laurea triennale.

teologica attraverso specifici percorsi formativi. In ogni caso, non si darà possibilità di passaggio dal primo al secondo percorso».

Rispetto all’ordinamento precedente, l’insistere sulla distinzione tra i due percorsi e l’affermare in maniera inequivocabile che eventuali diplomi o attestati rilasciati da strutture formative non accademiche non costituiscono titolo per una successiva iscrizione a un Istituto accademico, rappresenta una novità, o almeno lo è la perentorietà della disposizione. La responsabilità dei percorsi non accademici spetta unicamente alla diocesi e non vanno, per questo, considerati come percorsi nativamente di basso profilo. Il carattere non accademico di questi percorsi permette di strutturare cicli di incontri più mirati e rispondenti ai bisogni immediati di formazione richiesti in situazioni ed in tempi specifici. Possono essere spazio e strumento opportuni attraverso i quali una Chiesa locale vive in maniera criticamente costruttiva l’incontro con altre realtà culturali presenti sul territorio, raggiungendo quegli obiettivi che il *Progetto culturale orientato in senso cristiano* affida alle realtà locali.

2. La vita degli Istituti Superiori di Scienze Religiose: tra *Nota normativa* e *Processo di Bologna*

La responsabilità dei percorsi accademici che si attivano nelle Facoltà Teologiche e negli Istituti ad essa collegati e che portano al conseguimento dei gradi accademici coinvolge *più soggetti*: la Congregazione per l’Educazione Cattolica, per le norme che li reggono e la concessione della erezione di Facoltà e Istituti; la Conferenza Episcopale Italiana e quelle regionali, per l’articolazione delle istituzioni e per le loro risorse; le stesse Facoltà teologiche, per l’esercizio della diretta responsabilità accademica nei confronti degli Istituti.

La semplice elencazione dei soggetti coinvolti nel “Progetto di riordino della formazione teologica in Italia” riporta evidentemente in primo piano il legame che le strutture di formazione devono sentire sempre più vivo con la comunità cristiana presente nel territorio.

Non si tratta di provincializzare la ricerca né di restringerne gli orizzonti, bensì di ricercare «obiettivi di organicità e funzionalità, mediante una strutturazione a livello nazionale e regionale, tenendo presente il ruolo speciale della città di Roma e muovendosi nella prospettiva del principio di sussidiarietà¹¹. Ne deriva – continua il n. 9 - l’attuazione progressiva di un sistema “a rete” che, sotto

¹¹ Su quello che si vuol dire col riferimento al principio di sussidiarietà, facciamo riferimento a quanto si legge in un testo pontificio : «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica Centesimus Annus [1.5.1991], n.48 : EV 13, 231). Per quanto ci riguarda, dunque, ciò che si può attuare nel territorio regionale e diocesano, per la formazione teologica accademica dei laici, va lì attuato,

la responsabilità delle Facoltà teologiche, valorizzi le istituzioni esistenti nelle regioni e ne stimoli lo sviluppo».

I nn. 12 – 18 del “Progetto di riordino” presentano le linee guida all’interno delle quali va descritto e, per certi versi, ridescritto l’*identikit* dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose. Forse è opportuno presentarne i contenuti affidandosi direttamente al testo preparato dal *Comitato CEI* e posto come premessa alla *Nota normativa*.

All’interno di una Facoltà teologica o in collegamento con essa e sotto la sua responsabilità accademica vengono istituiti gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR). Gli studi si svolgono in un *curriculum* quinquennale (3 + 2). Agli studenti che abbiano concluso gli studi del primo triennio la Facoltà conferisce il Diploma in Scienze Religiose (primo grado accademico che, nell’ordinamento civile, equivale alla Laurea); al termine del successivo biennio viene conferito il Magistero in Scienze Religiose, con specificazione dell’indirizzo (secondo grado accademico che, nell’ordinamento civile, equivale alla Laurea specialistica). Il curricolo degli studi deve caratterizzarsi per scientificità, organicità e completezza di contenuti. Gli studenti devono inoltre essere indirizzati all’uso degli strumenti, dei criteri e dei metodi essenziali del lavoro teologico. I gradi accademici negli ISSR sono conferiti dalla Facoltà teologica; essa pertanto dovrà direttamente vigilare sulla vita dell’Istituto, per verificare il livello dell’insegnamento e della ricerca.

Nel quinquennio degli ISSR i crediti dovranno essere 180 (30 per anno: comprendendo corsi, seminari, laboratori e tirocinio).

Il livello accademico degli Istituti Superiori di Scienze Religiose domanda particolare attenzione alla qualità professionale dei docenti, che devono soddisfare le condizioni stabilite dalla Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* e dalle annesse *Ordinationes*. Alla Facoltà spettano la verifica delle condizioni e la concessione del *nulla-osta* alla nomina, su richiesta delle autorità dell’Istituto.

Oltre a un congruo numero di docenti, condizione indispensabile per l’esistenza di un ISSR è la presenza di una biblioteca fornita e aggiornata, in libri e riviste, e di adeguati supporti multimediali, incluso il collegamento informatico con la Facoltà di riferimento. Ed è

con il doveroso sostegno da parte delle strutture accademiche universitarie, e il coordinamento a livello nazionale da parte della C.E.I.

proprio il legame con la Facoltà teologica a permettere allo studente - che abbia concluso il curriculum quinquennale in un ISSR con il Magistero in Scienze Religiose - di iscriversi ad un biennio di specializzazione per la Licenza in Teologia presso una Facoltà teologica, dopo il superamento di un esame complessivo per conseguire il titolo di Baccalaureato in Teologia, e dopo eventuale integrazione di quei corsi che saranno ritenuti necessari per l'indirizzo prescelto.

3. Il ruolo dell' Istituto Superiore di Scienze Religiose nella formazione del Docente di RC

L'IRC ha assunto, a partire dal 1985, i tratti di una disciplina curriculare nel processo formativo della scuola dell'obbligo che, pur distinto dalla catechesi o dalla evangelizzazione diretta, è espressione di una comunità di fede. Per questo il percorso formativo all'IRC vuole promuovere l'accesso ad una disciplina che ha un suo posto nel campo dei saperi ed una sua rilevanza culturale e sociale, richiede così una pedagogia propria ed è espressione di una comunità di fede.

La formazione dell'insegnante di religione (Idrc) presso un ISSR si sviluppa di conseguenza lungo i seguenti tre assi portanti :

- a) uno studio approfondito della teologia cattolica e del fenomeno religioso colto all'incrocio delle scienze umane e sociali con una iniziazione attiva ai metodi e alla pratica della ricerca teologica;
- b) una formazione psicologica e pedagogica non solo teorica e il superamento positivo di un tirocinio pratico come attestazione iniziale delle proprie capacità professionali;
- c) lo scambio attivo con una comunità che vive e s'interroga sulla propria fede, nel contesto complesso del mondo contemporaneo, alla luce del Vangelo e della tradizione vivente della Chiesa.

Per quel che riguarda, allora, l'insegnante di religione, la proposta curricolare del nuovo ISSR ad assicurare alcune competenze:

1. Competenze “disciplinari”, con l’obiettivo di rendere l’Idrc capace di identificare, assimilare e attualizzare il sapere basico, strutturato narrativamente e concettualmente, delle singole discipline della teologia cattolica. L’insegnante deve infatti possedere la mappa culturale, semantica e sintattica della sua disciplina. Questo comporta la padronanza del quadro storico come anche quella dei nodi epistemologici del sapere teologico, compresa la capacità di aggiornarlo. L’Idrc deve inoltre conoscere i rapporti della teologia con le altre discipline e con le scienze delle religioni per essere capace di interpretare e di valutare le manifestazioni del fenomeno religioso nella sua complessità a partire da tali saperi.

2. Competenze didattico-relazionali, in base alle quali l’Idrc è chiamato a padroneggiare i problemi didattici e i dibattiti che attraversano l’IRC ed essere in grado di costruire situazioni di insegnamento e di apprendimento, ma anche le mediazioni per osservarle e valutarle; deve sapere concepire, preparare, realizzare e valutare delle unità didattiche che s’iscrivono in maniera coerente in un progetto pedagogico annuale o pluriennale, fissando gli obiettivi da raggiungere e le tappe necessarie alla acquisizione dei metodi e dei saperi prescritti (cfr. programmi di intesa C.E.I/MIUR) selezionando i contenuti d’insegnamento, prevedendo percorsi e situazioni diversificate all’apprendimento, adattate agli obiettivi come alla diversità e ai bisogni degli alunni; in particolare, è capace di usare tecniche e metodi nei settori della comunicazione applicati alla didattica della RC, è capace di collaborare in *équipe*, secondo il progetto educativo di ogni scuola, declinato nei termini della offerta formativa sulla base delle indicazioni programmatiche nazionali e dell’autonomia di ogni istituto scolastico, possedendo una conoscenza precisa dei diversi livelli nei quali la RC è insegnata (scuola elementare, media e superiore) e la loro articolazione; sa identificare le convergenze e le complementarietà con le altre discipline curricolari così come le loro differenze di linguaggio e di approccio.

Come agli altri docenti, anche a quello di RC viene chiesto di motivare allo studio e alla ricerca, di creare ponti tra approcci sincronici e diacronici della disciplina, di stimolare l’espressività e la creatività di ogni alunno e di condurre la classe. Dinamismo, forza di convinzione, rigore, capacità di decidere sono necessarie perché l’insegnante di RC assuma pienamente la sua funzione: comunica la voglia di apprendere, favorisce la partecipazione attiva degli alunni, ottiene la loro adesione alle regole collettive.

3. **Competenze culturali**, in base alle quali l'Idrc deve essere capace di sviluppare qualitativamente la propria identità professionale, di verificare le proprie motivazioni all'insegnamento, di confrontarsi con il codice deontologico della professione, ma anche di riflettere criticamente circa la rilevanza personale e sociale di questa identità, della sua dimensione culturale e della maniera in cui essa contribuisce alla formazione dei giovani.

In un mondo multiculturale e multireligioso, percorso da conflitti e segnato dall'ingiustizia sociale, all'Idrc bisogna offrire gli strumenti culturali necessari per cogliere le motivazioni che sono alla base delle espressioni e delle azioni della comunità ecclesiale alla quale appartiene sia in ordine al dialogo interreligioso, sia per quel che riguarda la solidarietà, la costruzione condivisa di una cittadinanza piena, rispettosa dell'ambiente e della vita.

4. **Il nuovo ISSR**, quello che esce dal superamento dell'emergenza dell'IRC, è paradossalmente più attento alla formazione globale dell'Idr, perché dà corpo all'ampio spettro di finalità formative della teologia auspicato dalla Nota illustrativa della CEI del 1993¹². Una teologia chiamata ad essere “luce e guida del popolo di Dio” e ad alimentare, attraverso l'offerta di sicuri riferimenti dottrinali e pastorali il cammino spirituale dei credenti e il loro impegno apostolico, con particolare attenzione al contesto storico e culturale in cui gli ISR sono inseriti. In tale ottica formativa la figura dell'Idrc riceve una più completa connotazione che rende possibile la valorizzazione delle sue competenze anche nello spazio pastorale di evangelizzazione delle culture e in culturazione della fede, di cui l'IRC è peculiare espressione. Certo, resta aperta la sfida sulla capacità reale che gli ISSR, chiamati a fornire una formazione complessiva della personalità cristiana e insieme un'abilitazione professionale saranno in grado esprimere. Nel divenire quotidiano si gioca la partita della sapiente articolazione delle discipline, in particolare quelle del primo triennio che devono fornire la base essenziale e unitaria di tutto il curricolo e quelle del biennio di specializzazione che devono fornire le competenze d'indirizzo. Nel quotidiano gli ISSR saranno chiamati a dimostrare di essere capaci di promuovere correlazione tra le diverse forme dell'attività didattica: lezioni frontali, seminari, esercitazioni e tirocini.

5. Uno degli effetti del “Progetto di riordino”. L'innalzamento del curricolo, per gli ISSR, da quadriennale a quinquennale, secondo lo schema 3+2 . Tale adeguamento mette gli ISSR

¹² Cf. COMITATO PER GLI ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE, Nota illustrativa e normativa Gli Istituti di Scienze Religiose a servizio della fede e della cultura (29.04.1993).

nella condizione di rilasciare, dopo il triennio, il *Diploma in Scienze Religiose* (che nell'ordinamento civile equivale alla *Laurea*) e, dopo il biennio, il *Magistero in Scienze Religiose* (che nell'ordinamento civile equivale alla *Laurea specialistica*). La configurazione quinquennale degli ISSR ed i titoli che la Facoltà di riferimento rilasciano rendono più evidente un dato che già esisteva e che il “Progetto di riordino” perciò non ha creato, ma solo evidenziato. Mi riferisco ai due distinti percorsi formativi: quello degli ISSR, che si conclude con il/i titolo/i di *Diploma* e di *Magistero in Scienze Religiose* ed il percorso che porta al conseguimento dei titoli (*Baccalaureato, Licenza e Dottorato*) in *Sacra Teologia*. Mentre per il primo percorso, che porta al conseguimento dei titoli in *Scienze Religiose* ci si è adeguati allo schema del “Processo di Bologna”, per il percorso che porta al conseguimento dei titoli in *Sacra Teologia*, la Congregazione per l’Educazione Cattolica ha scelto e ribadito la necessità di conservare lo schema attuale del 5 + 2, in base al quale, dopo il quinquennio si consegue il *Baccalaureato*, e dopo l’ulteriore biennio di specializzazione si consegue la *Licenza*.

Resta aperto, a proposito di questo primo punto, la questione relativa al riconoscimento civile dei titoli, sia in *Scienze Religiose* sia in *Sacra Teologia*.

Anche a questo proposito, per quanto di sua competenza, la Conferenza Episcopale Italiana ha mobilitato i suoi esperti.

Qui ricordiamo solo che un’omogeneità dei cicli di istruzione superiore, una maggiore compatibilità e comparabilità dei sistemi di istruzione, l’ipotesi di un sistema di accreditamento e di assicurazione della qualità delle istituzioni universitarie - come prevede la Convenzione di Bologna del 1999, a cui, come si accennava sopra, anche la Santa Sede ha aderito - apre alle università, alle facoltà ecclesiastiche ed agli stessi ISSR prospettive assolutamente nuove, tali da farle uscire dagli angusti spazi di un riconoscimento limitato alla teologia o altre discipline prettamente ecclesiastiche, inserendole a pieno titolo con maggiore competitività nel sistema europeo dell’istruzione superiore.

Sarebbe, infatti, oltremodo ingiustificata e odiosa una preclusione delle università ecclesiastiche dal costituendo “spazio europeo dell’istruzione”, i cui titoli devono poter essere riconosciuti e valutati in funzione della preparazione culturale che assicurano, al pari di tutte le istituzioni di istruzione superiore.

Conclusione

Gli sforzi compiuti da quanti in questi anni si sono adoperati attorno al progetto di riordino hanno avuto a cuore un aspetto importantissimo e vitale. Hanno cioè guardato all'ISSR come a un centro di formazione teologica, capace di interloquire con la cultura e di preparare seriamente all'esercizio di una pastoralità e di una professionalità competenti ed efficaci. Un ISSR attento alla storia, alla riflessione umana, alla cultura del territorio, un ISSR dove la riflessione teologica non sia prigioniera di se stessa ma sappia confrontarsi con le grandi matrici del pensiero contemporaneo e con le variegate espressioni nelle quali la cultura si frammenta nell'attuale contesto sociale. Un ISSR promotore di una teologia capace di offrire proposte orientative per l'azione pastorale. Insomma un ISSR fedele alla sua natura, ma più capace e fantasioso nell'elaborare risposte adeguate alle attese di oggi.

Noi che abbiamo lavorato per l'allargamento degli orizzonti dell'ISSR e per una sua identità culturale forte guardiamo con fiducia alla promettente stagione intra ed extra ecclesiale che si apre, sapendo che non tutto è ancora chiaro, ma avendo la certezza che l'ISSR sarà un laboratorio costante di studio, ricerca, confronto e approfondimento della fede, soprattutto della fede che si fa vita. Crediamo che dai nuovi ISSR potranno uscire Idr fortemente motivati, oltre che professionalmente eccellenti. Docenti ricchi di una dimensione teologica a prova di "cultura e di confronto, capaci di lavorare nella scuola" da persone di scuola e di Chiesa. Abbiamo bisogno di mediazioni autorevoli e di testimoni non solo nell'ambito strettamente ecclesiale, ma nella scuola e in tutti in gangli della vita sociale.

Gli Idr, proprio perché ricchi di una robusta e costantemente verificata formazione sono una ricchezza per le Chiese locali. Essi agiscono in nome della Chiesa, ma sanno soprattutto di "essere dentro", se esercitano la loro docenza come professione e come missione. Dentro una Chiesa che li accoglie nella loro specificità essi potranno affrontare con più sicurezza la sfida per un impegno consono ai bisogni dell'oggi, non solo nell'ambito della docenza tout court, ma nella coerenza della vita.

Di fronte alle profonde trasformazioni che oggi investono la scuola, pur nella molteplicità dei problemi e nella precarietà delle posizioni, gli Idrc sono spesso dei punti di riferimento. Mi auguro che gli ISSR, che quest'anno cominceranno la loro nuova vita, dopo il travaglio di una lunga gestazione, siano capaci di formare docenti all'altezza dei tempi e delle esigenze della scuola. "Docenti fra i docenti" capaci di lavorare in comunione, e di non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. Questo dicevo recentemente ad una docente che si rammaricava per l'incomprensione dei colleghi e vagheggiava il ritorno ai vecchi tempi, in

cui “ognuno faceva bene il suo dovere senza preoccuparsi degli altri”. Si può anche essere tentati, di abbandonare le difficili e faticose vie della comunione per portare avanti l'esperienza più appagante di imprese che portino la nostra firma. Ma occorre ricordare che il Signore non ama la solitudine: Lui stesso è comunione. Si è fatto Trinità per indicare a noi la strada e ogni giorno ci mostra anche visibilmente la bellezza della diversità.

Spero che l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, faccia scoprire agli aspiranti docenti il gusto del ricercare “insieme”, del costruire “insieme”, del lavorare “insieme” e faccia nascere l'entusiasmo per una chiesa di fratelli, diversi, ma capaci di lavorare nel proprio specifico, ma nella comunione, per il Regno!